Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 7 (2004)

Artikel: Sui nomi di alcune pubbliche vie di Locarno
Autor: Varini, Riccardo M.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034182

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Sui nomi di alcune pubbliche vie di Locarno

RICCARDO M. VARINI

In anni recenti con il progredire degli studi sulle aree urbanizzate, si è profilato un accresciuto interesse anche per l'origine dei nomi e delle denominazioni delle pubbliche vie (strade, piazze, viali, vicoli, sentieri, contrade). In questo contesto sono pure sorte discipline volte a studiare in modo razionale e sistematico la materia, in particolare la cosiddetta odonomastica[1].

Anche nel nostro cantone si sono compiuti alcuni passi in questo campo. È recente la pubblicazione sullo stradario della città di Bellinzona a cura di Stefano Vassere[2], che fa il paio con una precedente, uscita alcuni anni fa ad opera di Adolfo Caldelari[3].

Ciò non è sempre il caso, dovendosi rilevare come solo alcuni dei numerosi comuni del cantone dispongano di uno stradario completo, segnatamente i centri maggiormente popolati.

Si constata pure che la tematica non appare regolata, diversamente da quanto è il caso altrove come in Italia, e che quindi la libertà per le amministrazioni locali, alle quali compete ampia facoltà decisionale in materia, è pressoché totale. Invero alcuni episodi più o meno recenti nel Locarnese denotano come le relative scelte non sempre passino inosservate e siano suscettibili di dare adito ad accesi dibattiti e discussioni fra la popolazione.

Nel contempo si possono pure trarre alcune considerazioni generali sulle diverse tipologie: in genere si ritrovano influenze dovute a toponimi locali, alla presenza di corsi d'acqua o altri elementi naturali, alla configurazione del suolo, elementi spesso oramai modificati da tempo per opera dell'uomo, alla presenza di edifici storici o religiosi, al ricordo di personaggi locali più o meno noti, a nomi di famiglia, mentre praticamente assente risulta l'evocazione di fatti storici.

Non possiamo comunque pretendere di effettuare in questa sede un'analisi esaustiva per quanto concerne Locarno. Basti ricordare come si possano trarre in ogni modo considerazioni valide anche per altri stradari, benché ogni città o borgo abbia una storia diversa che lo contraddistingue e che ne ha influenzato le denominazioni viarie.

1 Odonomastica : lo studio dei nomi delle strade dal punto di vista storico e linguistico.

2 S. VASSERE, R. MOLINA, C. CANDOLFI, *Nomi di luogo e stradario storico di Bellinzona*, a cura di S. VASSERE, Bellinzona 2004.

3 A. CALDELARI, *Stradario della città di Bellinzona*, Bellinzona 1972.

Virgilio Gilardoni nel suo studio sui monumenti d'arte e di storia del circolo di Locarno[4], già attesta la presenza di indicazioni tratte perlopiù da antichi documenti per alcune delle strade del nucleo storico di Locarno. Dai rilievi catastali dell'Ottocento sono poi desumibili le prime indicazioni di carattere organico, in primis dal catasto dell'ing. Giovanni Carcano del 1849[5] e dalla pianta della città del geometra Carlo Roncajoli del 1879[6]. Presso l'archivio comunale sono poi reperibili anche altri documenti ufficiali che forniscono lumi in materia.

Il primo intervento da parte dell'autorità è costituito dalla risoluzione municipale n. 809 del 4 giugno del 1904, laddove l'esecutivo cittadino si preoccupò di emanare un ordinamento relativo ai nomi delle vie ed alla loro demarcazione. La città stava allora sviluppandosi rapidamente ed erano stati acquisiti nuovi spazi di insediamento, grazie ad importanti lavori di bonifica sul delta della Maggia, che resero usufruibili vasti appezzamenti un tempo di pertinenza delle corporazioni locarnesi, favorendo una sensibile crescita della popolazione. Non appare quindi casuale che si sia avvertito proprio allora il bisogno di disciplinare la materia. È da questo nucleo originario che prende corpo l'attuale denominazione stradale giunta sino a noi attraverso varie modifiche e completazioni, formalizzata nella direttiva municipale del 1. gennaio 2003. Evidentemente essa non può pretendere di essere definitiva, trattandosi di un contesto dinamico e destinato a subire un'inevitabile evoluzione. Per questo il documento prevede la necessità di un pedissequo e tempestivo adattamento delle indicazioni contenute nei relativi allegati.

Ad ogni modo si può senz'altro affermare che anche un abitante autoctono sarebbe non di rado in difficoltà a risalire all'origine di un determinato nome, oppure ad individuare il personaggio al quale l'indicazione di una data via allude. Nell'intento di fornire alcune notizie in materia, si è pensato di delineare delle brevi informazioni limitatamente ai nomi di persona dei quali appaia agevole l'identificazione, considerando che l'esperienza dimostra come anche protagonisti del XIX e XX secolo, vissuti quindi in tempi ancora relativamente recenti, sono oggi pressoché caduti nell'oblio ed il loro ricordo sussiste praticamente solo tramite una segnalazione stradale.

4 V. GILARDONI, *Locarno e il suo circolo* (*I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino*, vol. I), Basilea 1972.

5 *Il Catasto del 1849 dell'ing. G. CARCANO*, incarto di cancelleria, inv. 26, scat.3, denominazione strade e sentieri, Archivio comunale di Locarno. L'originale è conservato presso l'Archivio di Stato a Bellinzona.

6 *Pianta della Città di Locarno del 1879 del geometra C. RONCAJOLI*, Archivio comunale di Locarno. L'originale è conservato presso l'Archivio di Stato a Bellinzona. Vedi anche V. GILARDONI, *Fonti per la storia dei monumenti di Locarno, Muralto, Orselina e Solduno*, in «AST», Bellinzona 1972, p. 86.

Via Alberto Franzoni, avvocato (Locarno, 1816 - 1886)

Strada parallela a via Vallemaggia, che dipartendosi dalle cosiddette Cinque Vie sbocca in via Vigizzi in territorio di Solduno.

Alberto Franzoni merita certamente di essere ricordato per vari aspetti che ne contraddistinguono la figura. In lui convissero diverse componenti: da un lato la passione politica e l'impegno sociale, dall'altro uno spiccato interesse per le scienze naturali, ed in particolare la botanica. Per entrambi, durante tutta la vita, dimostrò grande dedizione.

Di famiglia originaria di Cevio ma insediata a Locarno da lunga data, era figlio di Tommaso Franzoni (figlio a sua volta del prefetto dell'Elvetica Giovan Battista Franzoni), imprenditore attivo ed autore di svariate iniziative dalle larghe vedute, e di Giovanna Bacilieri. Dopo i primi rudimenti presso il curato Roggero a Sornico ed i padri Serviti a Mendrisio, passò al collegio S. Michel a Friborgo, tenuto allora dai padri gesuiti, poi al liceo di Como ove ebbe come docente il naturalista Giuseppe Comolli suo futuro suocero, che lo iniziò allo studio della botanica. Concluse la sua formazione a Pisa, laureandosi in giurisprudenza. Rientrato in Ticino, dopo la pratica presso l'avv. Domenico Galli, divenne avvocato del fisco, carica che nel 1839 dovette abbandonare a seguito dei noti rivolgimenti politici. Aprì allora uno studio legale a Locarno, partecipando attivamente alla vita politica senza trascurare però l'inclinazione per le materie naturalistiche. In quel periodo ebbe pure occasione di viaggiare attraverso varie regioni d'Italia quale rappresentante della libreria e tipografia Elvetica di Capolago, della quale il padre era divenuto comproprietario.

Nel 1855 venne coinvolto in prima persona nel tragico fatto di sangue ove cadde vittima Francesco Degiorgi durante una rissa a luci spente scoppiata nel caffè Agostinetti a Locarno, allora sede della cosiddetta Società degli Amici, fondata dallo stesso Franzoni. Venne accusato di omicidio unitamente al fratello dr. Giacomo ed incarcerato per 14 mesi nel Castello di Locarno. Dopo un movimentato processo di primo grado, che lo vide condannato al carcere a vita, venne completamente scagionato ed assolto in sede di appello il 30 aprile 1856, unitamente agli altri numerosi coimputati.

Optò allora per un volontario esilio fuori paese ad Arona e successivamente a Milano, dove ebbe a collaborare al riordino del locale museo bota-

nico. In tali circostanze maturò ulteriormente l'idea, sorta durante la sofferta prigionia, di allestire uno studio sistematico sulle piante fanerogame del Cantone Ticino. Tornato in patria nel 1857, ricoprì vari incarichi a livello cittadino e cantonale. Fu membro del Consiglio municipale di Locarno dal 1865 al 1868, e per un breve periodo dal 1875 al 1878, del Consiglio degli Stati a Berna.

Ricoprì a lungo cariche dirigenziali in seno alla Società agricola forestale, fu membro della commissione incaricata per la ricostruzione della Collegiata di S. Antonio dopo il rovinoso crollo del 1863 a causa della neve, fu annoverato fra i fondatori della società di canto. Morì a Locarno nel 1886 nella casa avita di via Cappuccini, tuttora esistente.

L' attività attestata dagli scritti di A. Franzoni appare assai varia e manifesta interessi disparati. Si occupò di numerosi temi soprattutto di carattere giuridico e storico, senza tuttavia mai pubblicare quasi nulla, se si eccettua la sua attività di pubblicista. Si tratta di varie pagine rimaste talora incompiute di giurisprudenza e di diritto, sull'amministrazione della giustizia, sulla procedura notarile, ma anche di storia e di politica. Fra i suoi lavori compaiono anche traduzioni di opere storiche dal tedesco, come pure composizioni varie d'occasione. Dai suoi scritti traspare una insoddisfazione di fondo ed una propensione ad una continua rielaborazione del testo, ciò che è verosimilmente all'origine della difficoltà a licenziare un lavoro terminato.

Ma il maggiore suo merito si situa indubbiamente nel settore delle scienze naturali ove svolse opera da pioniere. Raccolse infatti, tramite perlustrazioni quasi sistematiche nel comprensorio cantonale, spesso in compagnia del padre Agostino Daldini (1817-1895), «l'umile frate del Santuario del Sasso, che divise per assai tempo col Franzoni il sacro amore della natura», un cospicuo erbario che volle legare alla città di Locarno e che, rimasto in stato di abbandono, passò poi al Museo di storia naturale. Molte delle sue annotazioni servirono da base a Luigi Lavizzari per le sue *Escursioni nel Cantone Ticino*[7]. Le bozze manoscritte dei risultati delle sue ricerche («nate nel carcere, cresciute su suolo straniero»), videro la luce quattro anni dopo la sua morte, pubblicate con il titolo *Le piante fanerogame nella Svizzera Insubrica*, pubblicazione avvenuta su impulso della seconda moglie Angela n. von Mentlen e con la collaborazione dei professori A. Lenticchia, docente di storia naturale al liceo di Lugano e L. Favrat di Losanna[8].

Si tratta della prima pubblicazione monografica dedicata alla flora ticinese, che malgrado inevitabili lacune ebbe vasta risonanza. In occasione dei suoi studi il Franzoni corrispose con i più noti nomi d'Europa del suo tempo

7 L. LAVIZZARI, *Escursioni nel Cantone Ticino*, a cura di A. SOLDINI e C. AGLIATI, Locarno 1988.

8 A. FRANZONI, *Le piante fanerogame nella Svizzera Insubrica*, Opera postuma ordinata ed annotata dal prof. A. LENTICCHIA, con note e aggiunte di L. FAVRAT, Zurigo 1890.

nel campo naturalistico, ai quali fornì vari contributi di carattere scientifico a testimonianza dell'elevato livello di competenza unanimemente riconosciutogli.

Alcune specie da lui scoperte ricevettero anche il suo nome, segnatamente la Rosa Franzoni, da lui individuata in val Lavizzara fra Mogno e Fusio.

Il suo archivio, benché in parte disperso e smembrato, pervenne, per quanto attiene al materiale storico e giuridico, all'Archivio di Stato, per opera della signora Augusta Pedrazzini nel 1941 (in particolare varie cartelle relative al processo Degiorgi), il materiale naturalistico fu portato da Locarno al Museo di storia naturale di Lugano nel 1969 ed ivi sottoposto ad ampia opera di restauro e conservazione.

Via Pietro Romerio, avvocato (Locarno, 1809 - 1890)

Strada parallela a via S. Jorio, che si dirama da via R. Simen in direzione della Morettina.

Preziosa fonte di informazioni costituisce l'autobiografia dello stesso Romerio, allestita allorché egli aveva già oltrepassato gli 80 anni e si era oramai da tempo ritirato dalle varie sue attività pubbliche e private. Questo documento venne poi edito postumo in un fascicolo[9], secondo una prassi allora ricorrente per commemorare personalità in occasione della loro scomparsa. È verosimile che proprio in tale prospettiva il Romerio procedette ad elaborare tali note, atteso che, come egli afferma, era oramai l'ultimo sopravvissuto della famiglia, almeno in patria. Per questo forse lo stile risulta per certi versi distante da analoghi scritti d'occasione, pregni di toni elogiativi e retorici. Pur non essendo privo di espressioni di autocompiacimento e di intendimenti celebrativi, esso contiene diverse annotazioni e riflessioni, frutto di anni di esperienza personale, indubbiamente preziose e significative per conoscere sprazzi della vita locale di allora dal profilo politico e sociale.

Nacque da Filippo, di professione medico, morto giovane, ancora in cari-

9 P. ROMERIO, *Ricordi autobiografici*, Bellinzona 1890.

ca quale giudice d'Appello, e da Angiolina Conturbio, famiglia locarnese oramai già allora quasi scomparsa. Egli ci informa di appartenere ad un ramo dei Romerio detto «Tron», dei quali sopravviveva oltre a lui ancora un Alessandro, mentre altri due ceppi familiari omonimi risultavano estinti.

Dapprima intraprese studi di grammatica a Locarno con il canonico Bonenzi, poi quelli classici a Pallanza e ad Ascona, due anni di filosofia al liceo di Como e gli studi legali a Pavia. Assolse la pratica legale presso gli avvocati Domenico Galli e successivamente Bartolomeo Rusca. Fu in grado di acquisire ben presto una vasta clientela, malgrado la forte concorrenza iniziale, grazie alle sue capacità, ma anche per il fatto che i rivolgimenti politici del 1839 avevano creato larghi vuoti in seno al ceto avvocatizio locale. Ebbe validi alunni, fra i quali l'avv. Vittore Scazziga che si distinse poi professionalmente specie nel campo penale.

Fu municipale, vice sindaco e sindaco di Locarno (1848-1849 e 1858-1862) ed a varie riprese membro del Gran Consiglio, dal 1845 al 1849 e dal 1859 al 1867. Fu anche consigliere di stato dal 1862 al 1863. Ricoprì la carica di ispettore scolastico, di membro e presidente della società dei carabinieri e di mutuo soccorso, di uditore e gran giudice al tribunale militare ove raggiunse il grado di tenente colonnello.

Fu pure chiamato a ricoprire la carica di avvocato fiscale onde collaudare la nuova legge di procedura penale con l'istituzione del giurì e del processo orale. Poi riprese la professione liberale sino al 1872.

Funse da segretario della commissione incaricata di elaborare il nuovo codice di procedura civile, avversando gli atteggiamenti aggressivi assunti spesso dai patrocinatori in occasione dei relativi processi. Si mostrò attivo nella fondazione dell'Asilo Infantile sorto nel 1854, in quella dell'Ospedale La Carità e in iniziative di tipo privato, fra cui la realizzazione del Grande Albergo di Locarno.

Traspare da questa sua biografia direttamente coinvolto nei grandi avvenimenti politici che marcarono la sua epoca: la destituzione del governo nel 1839, la persecuzione dei suoi membri, la repressione della Controrivoluzione del 1841, il Pronunciamento del 1855. Eppure egli sembra denotare talora un atteggiamento di personale distacco: si dice infatti critico verso la linea assunta dal regime liberale al cui partito egli aderiva, negli anni che ne precedettero la caduta. Nel 1868 si ritirò dalla vita pubblica. Egli si vanta poi di avere sempre difeso tutti i suoi clienti con energia, indipendentemente dalla loro fede politica. Ancora attuali sono poi le sue riflessioni sulle delicate responsabilità che comporta la professione di avvocato ed i rischi ad essa legati.

Si ricorda in particolare il suo ostinato intervento in Gran Consiglio per evitare l'esecuzione della condanna a morte pronunciata nei confronti di tale Antonio Rigoni, cittadino italiano, malgrado il parere inizialmente contrario del legislativo (si era alla vigilia dell'abolizione della pena di morte), giun-

gendo, tramite ripetute dilazioni ed artifici giuridici di non poco conto, sino alla discussione sulla riforma del codice penale. Dopo un iter travagliato e assai dibattuto riuscì, nel 1865, ad ottenere la grazia e a commutare la pena nei ferri a vita.

Morì il 17 aprile 1890. La sua abitazione si trovava nel complesso di case già Bacilieri posto fra via Borghese e via Cittadella. Pietro Romerio rappresenta un tipico esempio di avvocato dell'Ottocento, dedito contemporaneamente alla vita pubblica e privata e con una forte carica di iniziativa. Di lui alcuni documenti sparsi sono conservati all'Archivio di Stato e testimoniano delle molteplici attività svolte soprattutto nell'ambito locale; intrattenne stretti rapporti con la famiglia Pioda, in particolare con l'avv. Giovan Battista Pioda, che teneva regolarmente informato, quale rappresentante svizzero in Italia, sulla cronaca del Locarnese.